TORINO
Anno 78 Num. 7
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-240 al n. 40-249

LA STAMPA

VENERDI'
7 Gennaio 1944-XXII
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 15 - Finanziari, L. 20 - Necrologie, L. 12 - Pubblicità economiche condizioni in testa alle varie rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-399): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 60 per linea in corpo 8. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I. - Via Roma 260 - telefoni 45-425 - 45-426. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 46. - Sette numeri, compreso l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 53. — C. C. P. N. 2/1560.

I tre "perchè„ d'una carta disperata

Il senatore americano Wheeler, noto isolazionista anti-interventista ed ostinato nemico di Roosevelt, ha rivelato che, a Teheran, Stalin ha richiesto l'immediato tentativo anglo-americano di costituire il secondo fronte nell'Europa occidentale, che Churchill non ne ha voluto sapere e che Roosevelt ha aderito alla richiesta per sè e per l'alleato, impegnandosi, anzi, a dare, in uomini ed armi, un apporto del 73 % all'impresa.

E' interessante esaminare il perchè dei tre atteggiamenti.

Perchè Stalin ha fatto coincidere il suo primo incontro con i due pseudo-alleati con l'imperiosa richiesta di rompere gli indugi sull'apertura del « secondo fronte »?

Perchè, lanciato da mesi e mesi in una colossale offensiva che dilapida spaventosamente le riserve di uomini, il patrimonio di armi e le possibilità di resistenza interna dell'Unione sovietica senza riuscire a distruggere l'esercito germanico e la potenza produttiva e guerriera del Reich, ha capito che da solo non può vincere la partita e che, d'altra parte, non può più sostenerla a lungo senza rischiare di affosciersi esausto. Per questo, fors'anche minacciando di mettere l'arma al piede, ha imposto che gli anglo-americani accorressero in suo aiuto, affrontando gli stessi rischi di sangue e di perdite a cui sottopone il suo Paese, per battere la Germania.

Con la forza di chi alla lotta ha dato di più degli altri, ha, però, anche imposto che gli fossero concessi *subito* quei vantaggi politici che fin'allora Molotof, in suo nome, aveva sempre rinviato di chiarire e fine guerra: mano libera su tutta l'Europa orientale, illimitata facoltà di azione diplomatica e propagandistica in tutto il mondo, dal Mediterraneo all'America del Sud.

Con ciò ha inteso assicurarsi la collaborazione militare anglo-americana per tentare un a lui indispensabile rapido successo sulla Germania e farsi concedere dagli alleati quel predominio politico sull'Europa « ed altri siti ancora » che fin'allora aveva sperato di conquistarsi con la forza d'una vittoria ottenuta da solo.

Il « perchè » di Stalin contiene, quindi, il segno della debolezza di chi ha il fiato grosso per il non più prorogabile sforzo e chiede, magari con un ricatto e strappandogli delle concessioni, all'« odiato amico » quel soccorso che a qualunque costo avrebbe voluto evitare.

Perchè Churchill non voleva saperne di accettare il volere di Stalin?

Perchè Churchill e l'Inghilterra *hanno paura* d'una rapida decisione del conflitto, da qualsiasi parte questa decisione volga.

Churchill, al momento attuale, sa che, se il « secondo fronte », come è quasi certo, si risolverà in un fallimento, l'Europa sarà in mano della Germania e dei suoi alleati, e sa anche che, se il « secondo fronte », per un caso contro cento, dovesse costituirsi vittoriosamente, l'Europa sarà in mano del bolscevismo russo. Per questo, mentre a Londra si intonavano inni di gloria ai risultati di Teheran, ha incaricato Smuts di rovesciare sugli inebriati cantori la doccia fredda del discorso alla Commissione imperiale.

Per Churchill e per la Gran Bretagna l'unica possibilità di riconquistare un posto di dominio sul Continente stava nel chiudersi nell'insularità difensiva del Paese e nel lasciare che Germania e Russia si sfossassero in una lotta ciclopica, onde poi imporsi al vincitore sfinito ed al vinto defunto. Ma per arrivare a questo punto, la strada è ancora lunga. La Germania è potente e fresca per ogni prova, come ha dimostrato in Italia, nei Balcani e nell'Egeo, e la Russia, benchè stanca, è pur sempre sufficientemente forte, per la consistenza del suo esercito e per il fascino delle sue idee sociali, da non temere l'ormai più nominale che reale potenza del leone inglese.

Per questo Churchill non voleva. Perchè, nel 1944, l'Inghilterra ha paura di vincere, come di perdere. Anzi, forse più di vincere che di perdere, perchè sa che il bolscevismo è suo nemico pericoloso ancor più del Fascismo.

Il « perchè » di Churchill è quindi, la più chiara e clamorosa denuncia della certa sconfitta dell'Inghilterra, il Paese che, tradendo per l'ultima volta l'Europa, ha tradito e rovinato se stesso.

Perchè Roosevelt ha aderito, nonostante l'opposizione di Churchill e il tremendo onere addossatosi, alla richiesta di Stalin? Perchè ha urgente bisogno di liquidare presto la partita europea, in qualsiasi modo.

Il popolo americano ha accettato, anche se a malincuore, l'intervento per tre motivi.

1) per fare un vantaggioso affare;

2) per abbattere la potenza giapponese nel Pacifico;

3) per tentare l'avventura « sportiva » della guerra in difesa del cugino inglese e contro il testardo tedesco ed il presuntuoso italiano.

Ora gli americani constatano:

1) che l'affare è fatto, perchè il Canadà e l'Australia sono più statunitensi che inglesi e non basta più che un colpetto per aggiungere due stelle alla bandiera degli Stati Uniti e cancellare due nomi di « Dominion » dalla Corona di S. M. Britannica, perchè i pacchetti azionari delle grandi compagnie del Sud America e di buona parte di quelle del Sud Africa sono passati dalla City a Wall Street, perchè i petroli del Medio Oriente sono più americani che inglesi, perchè le basi del Caribico, dell'Islanda e dell'Africa occidentale sono occupate da truppe americane, anzichè da soldati britannici;

2) che la potenza giapponese nel Pacifico, non solo non è abbattuta, ma ha ridotto a poca cosa quella statunitense e che, mentre Eisenhower spreca uomini e mezzi per conquistare un'Europa che è lontana e non possiede materie prime, Mac Arthur prende un sacco di legnate nel vano tentativo di risalire dalla Melanesia allo stagno, al caucciù, al nichelio, al petrolio dell'Indonesia, della Malacca, della Birmania, delle Filippine e della Cina;

3) che l'avventura sportiva è ormai fallita, perchè noiosa, lunga e costosa. Tolte le imprese dei « Murder Incorporated » contro le città italo-tedesche, il resto va a rotta di collo e i « cento metri » di Clark su Roma sono diventati una maratona fastidiosa e defatigante e il concorso motonautico delle « Liberty » attraversato l'Atlantico e il Mediterraneo si è trasformato in una penosa « gymkana » della morte.

Fatti i conti ed esaminata la situazione, quindi, il popolo americano ne ha abbastanza della guerra in genere e specialmente di quella in Europa che lo tormenta, lo annoia, non gli dà soddisfazione. La sua opinione è, perciò, molto chiara e precisa: « Piantiamola con quest'Europa e volgiamo tutte le nostre forze per sbrigare la faccenda col Giappone. L'affare ai danni dell'Inghilterra è fatto, l'impresa sportiva è andata male. Lasciamo che con quei granisti del Vecchio Continente se la sbrighino, se son capaci, inglesi e russi. Noi badiamo ai nostri affari e facciamo presto ».

Roosevelt delle opinioni e dei desideri del suo popolo non è solito preoccuparsi troppo, ma una volta ogni quattro anni ci è obbligato dalle elezioni. Il quarantaquattro è uno degli anni in cui deve pensarci. E, in nome della sua ambizione e degli interessi di Wall Street che lo sostiene e della burocrazia che vive di lui, lo fa.

Di qui, l'accettazione del « secondo fronte ». Se l'impresa riesce, Roosevelt ha in mano la grande vittoria da sbandierare dinanzi al popolo per farsi rieleggere e difendere i colossali o piccoli interessi dei suoi sostenitori o mantenuti; se l'impresa va male, Roosevelt può sempre sperare, con una ben organizzata propaganda, di presentarsi agli elettori come il Presidente che, fatto il grosso affare, abbandona l'Europa al suo destino e, in ossequio alle aspirazioni del popolo, volge la spada soltanto contro l'Impero del Sol Levante.

Il « perchè » di Roosevelt, quindi, nasce anch'esso, come quello dei suoi compari, da una fonte di debolezza e di insuccesso, con il solo vantaggio, datogli dall'immensità degli oceani che circondano il suo Paese, di poter offrire delle scappatoie e delle possibilità di ripiegamento.

Questi tre « perchè », ad ogni modo, rivelano un aspetto fondamentale dell'attuale situazione: che a Teheran non si sono riuniti tre amici e tre capi certi della vittoria, ma tre nemici e tre capi assillati dal terrore della sconfitta. Ed è soltanto sotto l'assillo del terrore d'una sconfitta che si giocano, in tutte le partite, le carte disperate. Come quella del « secondo fronte ».

Enzo Arnaldi

226 carri armati russi distrutti ieri

La battaglia divampa su tutto il fronte: gli attacchi sovietici contenuti o respinti - Sul fronte italiano: gli americani bloccati a Mignano e Venafro

97 bombardieri abbattuti in un giorno sulla Germania

Berlino, 6 gennaio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

Dopo lunga pausa i sovietici hanno ripreso i loro attacchi con potenti forze di fanteria e corazzate, a nord di Crivoireg e ad ovest di Chirovegrad. Queste dure lotte, nelle quali sono stati ieri distrutti 149 carri armati, sono in pieno sviluppo. Nella zona di combattimento di Zitemir i sovietici hanno attaccato con non inferiore accanimento, particolarmente a nord-ovest di Berdicev. Forti gruppi di apparecchi germanici da combattimento e da battaglia hanno cooperato efficacemente alla lotta. In diversi punti le nostre truppe sono passate al contrattacco ed hanno battuto le forze nemiche.

Ad ovest di Propoisk, ieri, malgrado la superiorità numerica del nemico, è stato ottenuto un pieno successo difensivo ed i sovietici hanno subito gravi perdite sanguinose. A sud-est ed a nord-ovest di Vitebsk sono avvenuti combattimenti ad alterna vicenda, a causa di rinnovati tentativi nemici di sfondamento. I bolscevichi che irrompevano sempre nuovamente contro le nostre posizioni sono stati respinti; alcune località perdute momentaneamente sono state riconquistate mediante contrattacchi. A nord di Nevel sono falliti attacchi locali dei sovietici e sono state battute posizioni d'appostamento mediante tiro d'artiglieria concentrico.

Ieri, il nemico ha perduto sul fronte orientale 226 carri armati.

Nel settore occidentale del fronte dell'Italia meridionale i nord-americani hanno attaccato nella zona a nord-ovest di Mignano e ad ovest di Venafro, dopo potente preparazione d'artiglieria. Essi sono stati respinti sanguinosamente, salvo qualche irruzione locale che ha potuto venir eliminata. La lotta con il nemico che sta per rafforzarsi, continua. Sulla costa adriatica alcune deboli puntate nemiche sono fallite.

In attacchi diurni gruppi di bombardieri britannico-nord-americani che hanno operato contro la zona cittadina di Kiel e contro alcune località della Germania occidentale e dal territorio occidentale occupato, sono stati abbattuti, da quanto risulta finora, in accaniti combattimenti aerei, 91 apparecchi nemici, fra cui 63 quadrimotori.

Nella scorsa notte l'aviazione britannica ha perduto in un attacco terroristico contro Stettino, secondo informazioni finora incomplete, altri sedici bombardieri quadrimotori. Nei quartieri d'abitazione delle città attaccate sono stati causati in parte danni gravi. Gli aviatori terroristici britannico-nord-americani hanno pagato i loro attacchi delle ultime 24 ore con la perdita di 97 apparecchi, di cui 79 sono bombardieri quadrimotori. Si deve fare assegnamento sul fatto che nel volo di ritorno altri apparecchi danneggiati sono andati perduti. Nello stesso tempo l'aviazione germanica ha perduto 20 apparecchi da caccia.

Circa 50 navi partite da Gibilterra per il Mediterraneo

Madrid, 6 gennaio.

Circa 50 navi mercantili, fra cui alcune navi cisterna, hanno salpato ieri dalla fortezza britannica di Gibilterra. Parte delle navi era carica di materiale bellico e si è diretta verso il Mediterraneo. Un altro contingente di navi è partito, senza carico, verso l'Atlantico. Un incrociatore, quattro cacciatorpediniere e varie corvette scortano il convoglio.

Il Ministero della Difesa Naz. si chiama da ieri Ministero delle Forze Armate

Roma, 6 gennaio.

Il Ministero della Difesa Nazionale ha assunto da oggi la denominazione di Ministero delle Forze Armate.

Un nuovo attacco aereo alla capitale bulgara

Il numero delle vittime salito a millecinquecento

Sofia, 6 gennaio.

Un nuovo bombardamento aereo è avvenuto su aperte città. In seguito ai recenti bombardamenti anglo-americani sulla stessa Sofia le autorità competenti informano che il numero delle vittime è salito a 1500 morti e 5000 feriti. Sono andati inoltre distrutti più di cinquecento edifici

L'esperanto del cannone

Il linguaggio del cannone, per tremendo che sia, per maledetto che possa essere, ha quanto meno un vantaggio: quello d'essere chiaro. E come non si può negare alla sua bocca il merito di parlare senza sottintesi, così non si nega al suo fusto quello di una perfetta dirittura. Diritto, dicevano un tempo, come il filo d'una spada. Ma qualche volta anche le armi bianche s'incurvano. Vedi la scimitarra. Vedi la sciabola degli Ungheresi. Lo stesso « kriss » dei pirati dell'Australia rivela una storturа sulla punta avvelenata, perchè affondato e ritratto dalle viscere riesca ancora più mortale. Il cannone soltanto è inflessibile. Il cannone soltanto, parlando forte e parlando chiaro, rigando diritto e guardando sempre in faccia a chi si rivolge, è schietto sempre, netto, manifesto, leale.

In tanta confusione di pensieri e di sensi, d'amori e di collere, di gusti e di stili, che distingue l'epoca attuale, bisogna guardare senza tenerezza, ma anche senza sgomento, al discorso della mitraglia. Esso è assai più spaventoso che spregevole. Se i fulmini di Geova redensero l'antica Babele, si può anche credere che la nuova finisca per essere sanata dai fuochi di fila. Era da un pezzo che le parole del mondo s'imbrogliavano — e con esse i sentimenti — anche se in apparenza l'umanità tendeva a un linguaggio unico, e anche se in certe scuole insegnavano l'esperanto e il volapück. Queste due favelle destinate all'intesa internazionale non ebbero, lo sappiamo, un'eccessiva fortuna. Si può anzi dire che gli uomini non conobbero mai tanta avversità, come da quando sorsero i due idiomi che avrebbero dovuto affratellarli. Riflettete, dunque. La loro apparizione data dalla guerra del '70, e la loro diffusione dalla guerra balcaniche, *inde irae* di tutta la buriana venuta in seguito. Accadde lo stesso, se ancora ci pensate, dell'aviazione, nata e cresciuta presso a poco nello stesso tempo. Quando gli uomini cominciarono a volare, e i confini parvero superati dai motori, si disse che ormai le frontiere non avevano motivo d'esistere: « *Libar con Giove in cielo* »: armai non ci restava altro. *Non si sono più Pirenei*, aveva detto quel Re di Francia; e dopo Chavez e Blériot parve non dovessero più esserci nè Manica nè Alpi. Erano ali di serafini, quelle che sorvolavano i dut emisferi, e fra poco i volatori si sarebbero gettati, angelicamente, l'uno sulle braccia dell'altro. Così fosse stato! Ma cosa, invece, l'*embrassade générale* convertirsi nel generale macello; e proprio quelle che dovevano essere le colombe di pace diventare dei *Tauben* seminatori di rovine; i serafini farsi bombardieri; le ali della fratellanza diventare le più sinistre annunziatrici dell'odio e della morte. Orbene: esperanto e volapück hanno avuto il medesimo destino. Li avevamo inventati perchè ci disarmassero e si riunissero. Finirono per diventare un linguaggio segreto, adoperato, a quanto mi vien detto, nei riti massonici e nelle adunanze dell'*Intelligence Service*. Oh, giusti presagi di Leonardo da Vinci! Come sapete, Leonardo era preso da grande tristezza ogni qualche volta, fatta un'invenzione, pensava che *li cattivi uomini* ne avrebbero poi fatto un uso scellerato. Fu così infatti. Pensate che persino le dighe, da lui ideate per meglio distribuire le acque e meglio fecondare le terre, avrebbero servito un giorno, spalancate al momento topico, per affondare una flotta! Il volapück che serve alla Massoneria, è come il fucile che serve al brigante, come il « Libérator » che serve al pilota svedese. *Li cattivi uomini* sanno subito profittare anche delle invenzioni più innocenti. Ricordatevi della lira armonica, che servì ad Ercole per spaccare il cranio ad un nemico.

L'« esperanto del cannone » è un'altra cosa. Metto la espressione in rilievo per una ragione storica, avendola usata nella guerra del '14 qualche corrispondente di giornale germanico. Forse qualcuno ricorderà, appunto, « l'esperanto di Hindenburg » che mosse tanta indignazione fra i grammatici e i pacifisti francesi. A ragion veduta, quei grammatici apparvero dei pedanti, quei pacifisti degli ipocriti. La formula rispondeva a verità. Non era uno sproposito, come non era una bravata. L'esperanto del Generale risolveva ogni confusione, ogni complicazione, ogni equivoco. Era un linguaggio feroce? Può darsi. Ma più feroce il linguaggio delle parole: le parole che mentono, ingannano, minano, uccidono. Il cannone non fa decidere la loro immunità o la loro perfidia, facendole tacere o da una parte o dall'altra, quando non sia da tutte e due. Il cannone è la polizia agomberatrice che interviene nella rissa. Feroce, voi dite. Ma feroce è la diplomazia, non l'artiglieria. La quale ultima, come s'è detto, parla chiaro, e in questo senso insegna sempre qualche cosa. Se gli uomini in guerra sono vittime, come ormai è opinione generale, dal generale malinteso, è evidente che la causa va cercata, soprattutto, nelle parole che non si spiegano abbastanza. E che cioè, quando non sono mendaci, sono oscure. Da che è facile arguire ancora una volta, e non soltanto per supposizione facetа, quanta parte di responsabilità dell' ottenebramento attuale spetti all'ermetismo.

Poichè l'ermetismo, signori miei, non ha fatto e non fa che riassumere, in una sintesi di spremuta artistica, tutti i tomici dell'universale incomprensione: quei tomici di cui foste ghiotti prima d'essere vittime. La moda degli ermetici nel Novecento corrisponde, punto per punto, a quella degli avvelenatori nel Settecento. La parola buia vale il succo dell'elleboro nero. La parola fuliginosa vale il fondaccio cupo del lambicco intorno a cui s'affollavano i cicisbei del Gozzi o le dame di Maria Antonietta. Mettete a Saba il tricorno di Mesmer, a Ungaretti l'inquartata di Cagliostro, e agocicleca dal filtro, indifferentemente, un'*ottava stiqua* o un poema di sette versi indecifrabili. E' all'*ora dell'ora* dello stregone che voi avete, signore e signori, tributato i vostri omaggi imprudenti. Ah, quelle parole oscure non erano, come gli oscuri nembi, che foriere d'oscurissimi temporali: quelli che hanno origine, sempre, dalle idee che non si spiegano e dai pensieri che non si capiscono. Un sintomo, forse. Nient'altro che un sintomo. Ma quanto eloquente! E quanto spaventoso! La tragedia di Babele era ripetibile, e l'ermetismo l'ha ripetuta. Intendetevi adesso, se vi riesce! Quando il buon Manzotti, immaginando il ballo *Excelsior*, figurava l'eterno conflitto tra Bene e Male in un contrasto mimetico tra Luce e Oscurantismo, e finalmente la Luce trionfava sul fumoso Satana in ottone, fendendo la scena azzurrita coi suoi raggi di vivo splendore e le sue corifee di chiara giovinezza, noi avevamo là, ingenua ma precisa, la proiezione delle sorti che si preparavano per l'umanità genere. Come poi vincesse la Luce, qualcuno ricorderà. Veniva fuori ad un tratto Volta, l'elettricista — sì, Alessandro Volta in persona, fra un angolo di fanciulle luminose! — e, toccato un bottone, faceva scaturire la scintilla. Ora come credete voi che l'Oscurantismo, rafforzato in poesia non meno che in politica, si possa ancora sconfiggere, oggi che Satana è risorto dalla sua caverna tenebrosa? La scintilla, purtroppo, non potrà essere che una miccia d'artigliere, dato che dalla bocca dei poeti, ormai franca di quella dei cannoni, non è scaturito finora un lampo di verità.

Troppe specie di lingue correvano per il mondo, già prima dello scoppio della guerra, e ancora dopo l'invenzione del volapück, insieme a molte sottospecie non insegnate nè dai prontuari nè dalle scuole. Soltanto in Italia, se ne contavano una ventina. C'era la lingua dei medici; c'era la lingua dei preti: cifre, segni, cabale, *latinorum*. Poi c'era la lingua degli sportivi; quella dei critici d'arte; quella dei ladri di professione: gerghi pittoreschi, almeno per quanto riguarda i ladri, intrigati e misteriosi come quelli dei Druidi o delle Pizie. C'era il linguaggio dei sordomuti, che serviva anche alle edu-

PER LA RINASCITA DELL'ITALIA

Arruolamento nelle Forze Armate dei fascisti repubblicani dai 17 ai 37 anni

Gli altri iscritti al Partito entreranno a far parte della Guardia Nazionale Repubblicana

Roma, 6 gennaio.

Nel rapporto nazionale di Verona e in tutte le assemblee dei fascisti repubblicani successivi nelle provincie è stata espressa una volontà unanime e preminente: quella del combattimento. Dalla sua costituzione, all'indomani dell'8 settembre, ad oggi, il Partito Fascista Repubblicano ha raggiunto, agli ordini del Duce, fra eccezionali difficoltà, con generoso sacrificio di sangue i suoi obiettivi preliminari: formazione e immissione al potere del Governo fascista repubblicano; organizzazione delle Federazioni e dei Fasci in Italia e all'estero; riordinamento delle situazioni provinciali in senso rivoluzionario; formulazione del programma del Partito e avviamento politico e legislativo alla sua realizzazione: eliminazione dei traditori e dei nemici interni attraverso il Tribunale Speciale, convocato per l'8 gennaio e i Tribunali provinciali, convocati entro il 15.

Gettate così le basi indispensabili della ricostruzione interna, il Partito, i cui ranghi sono già in gran numero fra i volontari raccolti nelle nuove Forze Armate, e che ha fornito fervida collaborazione per l'affluenza delle reclute nelle caserme, è ora in grado di procedere a un'ulteriore mobilitazione di forze, è in grado di accogliere le richieste delle sue schiere, anelose soprattutto di affiancarsi in armi ai camerati germanici per contrastare e cacciare l'invasore dal suolo italiano.

Il Fascismo repubblicano ha per supremo obiettivo quello di portare l'Italia sulle linee del combattimento, obiettivo che condiziona tutti gli altri e la sovranità (in urgenza, dato che nei mesi di primavera e di estate avranno luogo battaglie da considerarsi decisive ai fini dell'andamento della guerra.

In data odierna, presi gli ordini dal Duce il Segretario del Partito Fascista Repubblicano ha pertanto disposto:

1) E' costituito presso ogni Federazione provinciale un Centro di arruolamento volontari;

2) Tutti i fascisti repubblicani dai 17 ai 37 anni di età e che già non siano militari verranno presi in forza dai Centri entro il 1° febbraio;

3) I Centri, che possono accogliere anche le domande di arruolamento di non iscritti al Partito, avranno il compito di promuovere e facilitare l'organica immissione dei volontari nelle diverse specialità e, quando tale immissione non possa subito verificarsi, di provvedere, frattanto, all'addestramento preliminare e dove possibile, all'equipaggiamento, in modo che il periodo intercorrente fra l'ingresso nelle Forze Armate e l'impiego nelle operazioni sia ridotto al più breve termine;

4) Gli altri elementi più anziani del Partito Fascista Repubblicano, oltre ad assicurare il pieno proseguimento dell'opera ricostruttiva e rivoluzionaria sul fronte interno, entreranno se già non ne facciano parte nella Guardia Nazionale Repubblicana e nelle sue formazioni ausiliarie per il definitivo rinsaldamento dell'ordine fascista repubblicano in tutto il Paese.

Il Partito Fascista Repubblicano, sorto, all'ordine del Duce, con la missione di salvare il Paese dal disonore dell'8 settembre e di ricostituire e riorganizzarne le doti morali, le energie produttive e la potenza guerriera, dopo aver dato l'avvio alla ricostruzione nazionale sotto i segni della Repubblica, entra oggi in massa nelle Forze Armate e nelle formazioni tutelatrici della disciplina e dell'ordine interno.

A coloro che, per un atto di fede assoluta e di volontà di rinascita, si sono iscritti tra le sue file, esso non intende domare privilegi di cariche, di onori, di denaro, ma soltanto chiedere ed esigere il privilegio di esporsi personalmente nella suprema azione di difendere la Patria dal nemico esterno e dal subdolo e sanguinario sicario interno.

Di qui le attuali disposizioni per l'arruolamento dei giovani nelle Forze Armate e per l'ingresso degli anziani nella Guardia Nazionale Repubblicana. Oggi non è più tempo di parole e di parate: gli anglo-americani calpestano il sacro suolo della Patria, i pagati dall'oro nemico infestano le nostre contrade.

L'ora esige da chi la vuole vivere italianamente e fascisticamente un solo impegno, che è impegno di vita o di morte: prendere l'arma in pugno per restituire l'unità e l'ordine al Paese.

Non v'è altra via per il fascista repubblicano. Già dal giorno in cui s'è iscritto sapeva di sceglierla. Non gli resta che incamminarvisi. Al termine della strada, che sarà lunga faticosa sanguinosa, sta l'unica mèta per cui valga oggi la pena di lottare e di vivere: la vittoria.

Dopo le prodezze della R.A.F.

Accorate parole di Vescovi a condanna degli anglo-americani

Lucca, 6 gennaio.

L'Arcivescovo di Lucca, mons. Torrini, dopo l'ultimo bombardamento di Viareggio da parte degli anglo-americani, ha diramato un appello ai cattolici della Lucchesia nel quale, dopo aver notato come siano state colpite zone abitate da gente povera e da operai, e come intere famiglie siano ridotte nella più squallida miseria, esorta i fedeli a venire in aiuto ai sinistrati con generose offerte e ad affrettare, con cristiano suffragio, la luce e il riposo eterno alle anime delle vittime della barbara aggressione. L'Arcivescovo conclude benedicendo i cattolici della diocesi e invocando per essi i celesti favori.

Padova, 6 gennaio.

Nel discorso pronunziato nella chiesa del Cimitero Maggiore, durante l'esequie solenni rese alle vittime della seconda incursione nemica sulla città, il Vescovo di Padova ha stigmatizzato lo scempio di tanti innocenti e la criminale devastazione delle chiese, delle case e degli istituti ad opera degli anglo-americani. « *Per la seconda volta*, ha detto il Presule ci *raccogliamo* in *pianto ed in preghiera intorno alle vittime della nuova incursione sterminatrice. Dove pe-ri figli e figlie della città inerme, ed estranei alla guerra, che furono barbaramente colpiti perchè ogni legge di umanità è stata calpestata* ». E più oltre: « *Quando si vede una città posta nelle sue case nelle sue chiese, nei suoi istituti, ci si sente come sopraffatti da un senso di smarrimento a voler calcolare la somma immensa di conseguenze e di dolore* ».

Il Vescovo ha così concluso: « *Quanto più colpiti, tanto più sereni; quanto dilaniati, tanto più uniti* ». Ed ha esortato i cittadini a moltiplicare la loro generosità in favore dei sinistrati, invocando da Dio protezione ed aiuto contro nuove sciagure.

Lucca bombardata ieri in pieno giorno

Lucca, 6 gennaio.

I « liberatori » hanno scelto la giornata di oggi, festa dell'Epifania, per bombardare Lucca la quale, della unicamente al lavoro civile, non presenta davvero obiettivi di carattere militare. Quando le sirene hanno suonato l'allarme, la massima parte della popolazione, abbandonate le case, ha lasciato il desco, dove si stava raccogliendo con i propri cari. Non passava molto tempo che appariva una formazione di bombardieri, la quale agganciava i suoi ordigni micidiali. Questi, in numero non ancora precisati, sono caduti tutti alla periferia della zona suburbana di San Concordio in Contrada.

Non era ancora cessato il fragore delle bombe, che sui luoghi colpiti si portavano le autorità politiche, civili ed ecclesiastiche, nonchè gli ufficiali e soldati del presidio germanico.

Si recavano anche sui luoghi colpiti ufficiali e soldati dell'Esercito Repubblicano e ufficiali e militi della Guardia Repubblicana. Venivano organizzati subito i primi soccorsi e squadre di militi, unitamente ai cittadini, hanno iniziato lo sgombero delle macerie delle case crollate. Il numero di queste, senza pure il numero dei morti e dei feriti, è in corso di accertamento. Immediatamente dalla Prefettura, dalla Federazione Fascista e dal Comune si è disposto per l'immediata assistenza ai sinistrati.

La Befana fascista ai bimbi d'Italia

Roma, 6 gennaio.

Malgrado le difficoltà che la guerra impone, rese ancora più gravi dal tradimento che ha disorganizzato in tutti i settori la vita nazionale, l'Opera Nazionale Balilla oggi, nell'occasione della Befana, interprete dei sentimenti di tutti gli italiani degni di questo nome ha voluto porgere ai fanciulli poveri un pegno del suo amore per l'infanzia. Decine e decine di migliaia di pacchi sono stati apprestati con cura amorevole in tutta l'Italia libera e in ognuno di questi pacchi mani amorose si sono preoccupate di mettere non solo ciò che poteva essere utile per un bambino, ma anche ciò che poteva rendergli felice.

A Salò la distribuzione dei doni ha avuto luogo alla presenza dei ministri Mezzasoma e Mazzolini. Il podestà, quello stesso che la propaganda nemica dava per fucilato, ha rivolto toccanti parole ai bambini e alla loro mamme.

Sul fronte Italiano

Riprendono i combattimenti nelle zone di Mignano e Venafro

Fronte dell'Italia Meridionale, 6 gennaio.

Dopo la battuta d'arresto dei giorni precedenti, le truppe della V Armata hanno ripreso le operazioni offensive nelle zone di Mignano e Venafro. La difesa germanica ha saldamente resistito all'urto avversario, che ha sferrato i suoi attacchi preceduto da un intenso fuoco di artiglieria. Intorno ad alcune infiltrazioni locali, immediatamente circoscritte, sono ancora in corso duri combattimenti.

Nel settore orientale si sono registrate solo deboli puntate britanniche lungo la costa.

Un monito della "Pravda„ agli anglo-americani

Polonia Finlandia e Stati Baltici sono "un problema interno russo„

La dura risposta del giornale sovietico ad un discorso di Willkie e l'impaccio di Eden di fronte a Mikolaiczek

Stoccolma, 6 gennaio.

Con l'arrivo di avanguardie sovietiche alla vecchia frontiera della Polonia, le relazioni russo-polacche sono entrate in fase estrema di crisi.

Il più grande imbarazzo regna a Londra dove gli uomini di Stato britannici, con Eden in testa, cercano disperatamente di trovare un punto di compromesso tra le opposte tesi della Russia e del Governo nominale polacco. La Polonia vuole rivivere, la Russia vuole ingoiarla. L'Inghilterra, che teme il crollo d'una delicata situazione e cerca di salvare in extremis capra e cavoli, sta tra i due litiganti e si sente rinfacciare che il governo di Londra, nel 1939, ha scatenato la guerra mondiale « per difendere l'indipendenza e l'integrità territoriale della Polonia ». Se ora l'Inghilterra cede di fronte alla Russia, i polacchi e altri popoli dell'Europa griderebbero al tradimento britannico e alla fine del prestigio e della potenza inglese.

Dal canto loro, gli Stati Uniti, secondo le notizie che qui giungono, posti di fronte al tremendo imbroglio tra russi e inglesi, vorrebbero lavarsi le mani e rimanere assenti, per quanto possibile, alla discussione.

Ed ecco le ultime notizie. Presieduta dal Primo Ministro Stanislao Mikolaiczek, ha avuto luogo ier l'altro a Londra un'importante riunione del governo esiliato polacco, che è durata parecchie ore.

In considerazione degli avvenimenti sul fronte orientale, sugli ambienti polacchi di Londra si annette una speciale importanza a questa riunione, nel corso della quale è stata attentamente esaminata e discussa la questione dei rapporti con l'Unione Sovietica e sono stati riaffermati i diritti sovrani della Polonia sui territori polacchi orientali.

La notizia che le truppe sovietiche si appressano alla frontiera polacca del 1939 ha condotto il governo polacco a ritenere necessario definire il suo atteggiamento nei rispetti della Russia e ad esprimere la speranza che, dopo tutti i sacrifici fatti « per la causa comune », gli alleati vorranno ristabilire la sovranità polacca nei territori liberati. « Il problema polacco potrà essere risolto solamente se si agirà in pieno accordo con i desideri del popolo polacco che ha dimostrato sin dall'inizio di questa guerra di non voler accettare nessun regolamento imposto con la forza. Il Governo polacco esiliato comprende che relazioni amichevoli fra polacchi e russi nel dopo guerra sono imperativamente necessarie e spera che l'U.R.S.S. vorrà rispettare i diritti e gli interessi della Repubblica polacca e dei suoi cittadini ».

All'ultima ora si apprende che la questione ha destato viva ansia negli ambienti diplomatici in seguito al monito lanciato dalla Pravda ai governi di Londra e di Washington e all'interpretazione datane dagli uomini di Stato americani.

Infatti, secondo un dispaccio della Reuter da Mosca, la edizione di mercoledì della Pravda ha preso lo spunto da un articolo pubblicato da Wendell Willkie nel New York Times in occasione del primo giorno dell'anno, per definire nuovamente la posizione dell'Unione sovietica nei riguardi dell'« integrità politica dei piccoli Stati limitrofi finlandesi e polacchi, dei paesi baltici e dei paesi balcanici ».

La Pravda ha scritto: « E' tempo di rendersi conto che la questione degli affari baltici è un affare interno della Unione sovietica. Chiunque si interessa ad una tale questione deve ricordarsi della costituzione sovietica e rammentare che noi sappiamo come proteggere la nostra costituzione. Per quel che riguarda la Finlandia e la Polonia, senza parlare degli Stati balcanici, l'Unione sovietica sa da sè come procedere al riguardo ».

In un dispaccio da Washington al New York Times è detto, poi, che l'attacco della Pravda a Wendell Willkie per i suoi rilievi sulle frontiere sovietiche è considerato a Washington come un avvertimento all'Inghilterra ed agli Stati Uniti di non ingerirsi nelle questioni della Polonia e degli altri Stati vicinori alla frontiera sovietica.

Il dispaccio aggiunge: «Non è un segreto il fatto che Washington non si è compiaciuta del patto sovieto-ceco e che non è affatto d'accordo con qualunque sistema di sicurezza internazionale ».

Benes è ritornato a Londra

Stoccolma, 6 gennaio.

Benes è arrivato giovedì a Londra di ritorno dalla sua visita a Mosca. Nel suo viaggio di ritorno, Benes si è fermato ad Algeri dove si è incontrato con De Gaulle e Giraud.

UN ARTICOLO DI GOEBBELS

Il terrorismo aereo nemico non intacca il morale del popolo germanico

Berlino, 6 gennaio.

Il recente articolo del dottor Goebbels nel settimanale *Das Reich* è dedicato ai problemi della guerra aerea.

Il Ministro constata dapprima che gli attacchi fatti dal nemico di giorno e di notte vogliono raggiungere il morale del popolo, soprattutto là dove, secondo l'opinione del nemico, è più sensibile, e cioè colpendo le donne ed i fanciulli.

« Si tratta — prosegue il dottor Goebbels — di un metodo di fare la guerra tipicamente inglese che è stato adottato durante secoli dai britannici contro i popoli coloniali e che essi applicano ora ai popoli civili del continente europeo. Durante la guerra contro i Boeri gli inglesi misero le donne del nemico davanti alle loro colonne in marcia per impedire ai boeri di tirare; durante la prima guerra mondiale essi bloccarono la Germania sul mare al fine di affamare la nostra patria, ora si lanciano sulle nostre città gettandovi bombe esplosive e fosforo per assassinare le nostre donne ed i nostri bimbi. E' chiaro che i mezzi sono cambiati, ma il metodo è sempre quello ».

Il Ministro attira l'attenzione sul fatto che se i popoli

cande nei giorni di finestre aperte; quello dei cacciatori, degli autisti, dei futuristi, degli enigmofili. Dal quale ultimo si diceva fosse nato l'idioma degli ermetici; che era però una calunnia a danno dei coltivatori di *rebus*, in quanto i *rebus* hanno sempre una soluzione. E in America, dunque? Si diceva, in America, che il più ignorante conoscesse almeno tre lingue, esclusa naturalmente la grammaticale: quella degli affari, quella del *baseball*, e quella del *poker*. Quanto alle anime, per parlarsi, usavano addirittura il linguaggio dei negri, cioè la musica sincopata: altra specie d'oscurantismo venuta in gran moda — e di questo Ungaretti non ha colpa — nell'Italia nostra, dove una volta l'idioma era gentile e risonava il *sì*. Senonchè, noi guariremo. L'America, non so. E non m'interessa. Mi si dice, intanto, che qualcuno dei nostri versseggiatori ermetici, arruolatosi contro gli Inglesi, sia diventato cannoniere. Bravo. Bravo di cuore. Perchè ormai, come diceva un burlone di filosofo, il linguaggio da usare è quello, « *entre gens qui ne s'aiment pas ni gens qui s'aiment trop* ». E l'esperanto del cannone, per orribile che sia, ha almeno il merito di farsi intendere limpidamente, e anche a lunga distanza, senza bisogno di commentatori.

Marco Ramperti

NELL'ITALIA INVASA

Vita infernale a Bari sotto i "liberatori,,

Il drammatico racconto di un nostro soldato che è riuscito a fuggire

Roma, 6 gennaio.

Il soldato Mario Pedemeschi, reduce da Bari, ha fatto una interessantissima narrazione.

Segretario Generale dei Sindacati dell'Industria di Sondrio, il Pedemeschi venne richiamato in settembre e inviato all'autocentro di Bari. Dopo pochi giorni dal suo arrivo, sbarcarono le truppe alleate. Come furono accolti gli inglesi a Bari dalla popolazione? Festeggiamento da una piccola parte, come si accingono i vincitori generosi, apportatori di benessere e di libertà. Ma questi pochi si pentirono ben presto.

« Quando c'erano gli italiani — dice il Pedemeschi — la razione di pane era scarsa, ma veniva distribuita tutti i giorni. Dall'arrivo degli inglesi la razione, che è stata diminuita contrariamente a quanto si sperava, viene distribuita quando c'è. Alle ore 14 chiusura di tutti i negozi. Dopo quell'ora l'alcole ingerito dalle truppe di colore diventa il despota della città, ed il pericoloso sfidarne le manifestazioni brigantesche. La soldataglia di colore non desiste dai saccheggi e dalle violenze.

« Dopo circa un mese di dominio anglosassone i negozi della città erano già sprovvisti di tutto. Ogni cosa veniva acquistata a suon di dollari e di sterline — naturalmente di occupazione. — mentre le popolazioni si dovettero spogliare di tutto per sfamarsi. Fra inglesi e americani si è poi stabilita una specie di gara allo scopo di impadronirsi di tutte le nostre opere d'arte. Naturalmente le cose più preziose diventano proprietà degli alti comandi; le opere minori vengono disputate dagli altri. I musei pubblici vengono requisiti; le raccolte private vengono pagate — sempre con moneta di occupazione e quindi di nessun valore — ai proprietari che, non potendo avere altra via di scampo, realizzano se non altro questi profitti tanto dolorosi quanto inevitabili.

« Altra conseguenza del dominio dei liberatori è la requisizione di tutti i mezzi di trasporto, ripetiamo tutti, dai camion alle macchine, dai carri alle biciclette. Ogni cosa è requisita per i servizi logistici delle truppe occupanti. La situazione politica è poi quanto mai tragica. I cinque partiti antifascisti non fanno che adottare ciascuno iniziative proprie e contrastanti, mettendo la popolazione civile in uno sconcerto tale da detestare unanimemente l'ex-Re e Badoglio ».

Questa in breve quanto il soldato Mario Pedemeschi ha raccontato dopo avere raggiunto, accolto cameratescamente, le linee tedesche dopo una marcia di 22 giorni fra le strade, fra i boschi e superando difficoltà di ogni genere.

Alle chiacchiere di coloro che farneticano di libertà apportata dagli anglo-statunitensi, dedichiamo i fatti inoppugnabili denunciati da chi ha vissuto l'inferno dei « liberatori ».

Furti a mano armata nel Cuneese

Cuneo, 6 gennaio.

I ribelli hanno svolto in questi giorni una intensa attività rubando a mano armata e aggredendo persone. Un gruppo di 14 ha asportato dal magazzino del Consorzio Agrario, a Castelletto Stura, 18 sacchi di frumento, 4 di granoturco ed un grosso sulno di 190 Kg. All'opificio Fiat, in Borgo San Dalmazzo, un altro gruppo di ribelli armati si è fatto consegnare cuoiame per un valore di 30 mila lire. E' stato poi aggredito nella sua abitazione il messo comunale di Robilante, Maurizio Giordanengo. Dopo averlo minacciato per i suoi sentimenti fascisti, il Giordanengo ha dovuto consegnare 8 mila lire di proprietà del comune.

Pena capitale commutata nell'ergastolo

Forlì, 6 gennaio.

I sovversivi Ariodante Mercatali, da Predappio, e Dino Valbonesi, da Forlì, sono stati giudicati dal Tribunale militare straordinario riunitosi nella nostra città.

Ritenuti responsabili, il Mercatali di partecipazione ad un'associazione a delinquere ed il Valbonesi di favoreggiamento e partecipazione attiva con la banda di ribelli che vaga sulle montagne della provincia, sono stati condannati alla pena capitale. Tale pena, in considerazione della loro giovane età, è stata commutata nell'ergastolo.

Tre condanne a morte eseguite a Bologna

Bologna, 6 gennaio.

Il Tribunale di guerra tedesco, in data 3 dicembre 1943, ha pronunciato sentenza di morte contro Formilli Lino, Brunelli Adriano e Rimagnoli Gian Carlo per aver fatto parte di bande di ribelli e per detenzione abusiva di armi. La sentenza è stata eseguita il 5 gennaio 1944.

TEATRI

« Bohème » al Carignano

Oggi: « Traviata »

La più popolare delle opere pucciniane richiamò anche ieri sera straboccheviole quantità di pubblico che gremiva inverosimilmente il teatro. La patetica storia di Mimì è un'attrattiva indubbia, e le musiche che la commentano sono sempre gradite anche perchè, incontrastabili e indimenticabili, esse ritornano agevolmente alle orecchie, con la loro grazia semplice e armoniosa. Perchè i pezzi salienti dell'opera sono ascoltati ogni volta, con nuova gioia. Così avvenne anche ieri, e gli applausi, calorosi e scroscianti, tributati ai vari interpreti, erano soprattutto rivolti alla deliziosa musica pucciniana. Tutti Dal Monte fu una gentile Mimì con tutte le delicate sfumature che il personaggio richiede; cantò egregiamente, sovralendendi di tutti i virtuosismi che la lunga esperienza artistica le consente, e fu molto festeggiata anche a scena aperta. Accanto a lei, il tenore Gaetano Robino, nella parte di Rodolfo, il baritono Domenico Malacarne che era Marcello, il basso Ernesto Dominici che impersonava Colline, il soprano Edvige Montanari, Musetta, e poi il baritono Antonio Uccello, Schaunard, e il baritono Alessio Solei, nelle due parti di Benoit e di Alcindoro: tutti furono vivamente applauditi insieme al maestro Mario Braggio, lodevole, come al solito, nella direzione dell'opera.

Oggi, alle 15,30, l'annunciata prima di *Traviata* col soprano Toshiko Hasegawa, il tenore Giuseppe Casavecchia e il baritono Pietro Guelfi. Dirige il maestro Braggio.

SPORT

Fiat Torino - Milano 3-2

FIAT-TORINO: Cavalli; Ossana, Fiacentini; Gatlen, Ellena, Castelli; Cabetto, Loik, Piola, Mazzola, Ferraris.

MILANO: Rossetti; Zorzi, Toppan, Bossoni, Gallo, Tadeschini, Del Medico, Antonioli, Corbelli, Granata, Begni.

ARBITRO: Caniolo.

Milano, 6 gennaio.

Il Milano s'è messo di buona volontà ed ha tenuto validamente testa ai campioni che hanno giocato senza troppo impegno, accontentandosi di vincere per il minimo scarto. La foga, la vitalità il gran correre dei rossoneri hanno impedito al Torino di svolgere i suoi classici temi di gioco, specialmente all'attacco. L'azione dei torinesi è risultata piuttosto stretta al centro e le estreme non sono state che raramente chiamate a partecipare alla manovra. Gallo ha bloccato bene Piola e gli altri difensori milanisti hanno validamente contribuito ad infrenare l'offensiva dei « cinque nazionali ».

Il Torino è andato subito in vantaggio al 9' con un bel punto di Mazzola, entrato in forza fra i terzini ed ucciso con la palla presata per il tiro da rete. Due minuti dopo, in seguito a calcio d'angolo battuto da Begni, Bossoni, di testa, pareggiava.

Il Torino faceva valere la propria superiorità nella ripresa. Al 6' Piola alzava di pochi metri un facile pallone; al 10', per un « nanà » ingenuo di Gallo, lo stesso Piola realizzava su rigore. Nuovo pareggio al 21' in seguito ad un calcio di punizione di Del Medico, e rete risolutiva di Loik, al 31', su calcio d'angolo di Ferraris ed ossito intervento di testa. Prima della fine Piola colpiva ancora un momento ed i gioci consentivano mancavano qualche favorevole occasione.

Cisitalia - Casale 2-1

CISITALIA - JUVENTUS: Forcherelli; Brunella, Rava; Depetrini, Parola (Santacroce), Sandroni; D'Alcorso, Alberico (Scattimesti III), Loseta, Borel, Spadaverchia.

CASALE: Pesenti; Macchi, Ambrosino; Valro, Mamaioloni, Mocca; Pasliano, Grosso, Barrera, Carnevallese, Barbero.

ARBITRO: Canavesio.

Cuneo, 6 gennaio.

L'incontro calcistico fra la Cisitalia-Juventus ed il Casale, svoltosi oggi sul campo dei torcetellini, ha richiamato molta folla. I casalesi, giocando con molto impegno, hanno brillantemente fronteggiato e lungo i più forti avversari e dopo avere subito una rete sono riusciti a pareggiare. Ma nel finale i bianconeri hanno ottenuto un nuovo gol che è stato decisivo.

L'incontro, nel suo complesso, è risultato equilibrato e interessante. Nella ripresa la Cisitalia ha operato alcuni spostamenti: il centromediano Parola è stato sostituito da Sandroni ed al posto di questi è sceso in campo Santacroce. Al 15' l'uscita a'è prodotto uno strappo muscolare ed ha raggiunto gli spogliatoi.

Le reti sono state segnate da Spadaverchia al 30' del 1.o tempo; dal casalese Barbero al 15' della ripresa, ed ancora da Spadaverchia al 35'.

NOTIZIARIO

Ieri a San Siro si è svolto il Premio Genova, al trotto, che è stato vinto da Quo Vadis, guidato da Ossani.

MILANO. — **Pugilato:** Poli (kg. 67,4) b. Saraceo (kg. 68,4) per abb. alla 4.a ripr.; Bonetti (kg. 60,7) b. Cattaneo (kg. 59,4) ai p. in 6 ripr.; Bondavalli (kg. 57,2) b. Pava (kg. 57,7) ai p. in 6 ripr.; Minelli (kg. 61,7) e Corbetti (kg. 59), incontro pari in altre riprese.

SEREGNO - Calcio: Seregno-Ambrosiana 3-1.

CRONACA CITTADINA

Aspetti della ricostruzione

L'architettura agli architetti

Da quando cominciarono a piovere le bombe sulle città italiane (e Torino fu tra le prime a subire il lungo martirio), il problema del restauro dei monumenti colpiti e della ricostruzione delle abitazioni distrutte s'impose come una delle più pesanti eredità che la guerra ci avrebbe lasciato. Così grave e complesso subito apparve questo problema — specie in un Paese, come il nostro, di civiltà artistica antichissima e senza confronti illustre — che gli architetti non tardarono a prenderlo in esame, con profonda serietà e indubbia competenza, per tentarne soluzioni varie in sede teorica, onde preparare il terreno alle attuazioni pratiche che soltanto la fine del conflitto ed un ritorno ad una vita morale ed economica assestate potranno permettere, in tutto il loro necessario sviluppo.

Dibattito prematuro, mentre la guerra moltiplica i suoi orrori e la minaccia di nuove rovine incombe sulle nostre città? Tutt'altro. Come precedentemente qui accennammo, è indispensabile fin d'ora elaborare un « piano generale della ricostruzione » se non vogliamo che questa degradi nella più bassa speculazione edilizia, nel disordine urbanistico, nella bruttura architettonica. La pace non deve sorprendere impreparati nè i progettisti nè i costruttori nè coloro sui quali peserà l'ardua responsabilità di coordinare e disciplinare le fatiche di questi e di quelli per restituire ai complessi urbani la primitiva abitabilità e, possibilmente, per migliorarla.

Occorre infatti tener presente che la mole del lavoro sarà immensa e che non si tratterà di una semplice opera di ripristino, edificio per edificio. Intere zone cittadine sono state sconvolte, numerosissimi fabbricati sono per intero demoliti, altri molti non [illegible] che lo scheletro della loro struttura, per altri infine si consiglierà lo abbattimento. Parve, anni fa, un'impresa ciclopica il rinnovamento, pezzo per pezzo, di via Roma. Pensiamo che imprese analoghe (a parte la sontuosità dei palazzi ed il voluto carattere aulico della arteria) dovranno ripetersi ai quattro angoli di Torino, tanto al centro che alla periferia, e sotto la sferza del tempo, e con l'assillo di ben altre preoccupazioni economiche. D'altra parte, in tanta sciagura, converrà saper cogliere le occasioni, su questa parola non suoni troppo dolorosamente ironica. Là — vogliam dire — dove le bombe hanno distrutto ciò che una saggia urbanistica avrebbe dovuto, da gran tempo, abbattere per risanare, non sarà certo il caso di limitarsi a rabberciare, litigando coi proprietari sul metro quadrato di « capoparte »: e citiamo l'esempio di certi luridi cortili, di certi infetti meandri, nel crollato quartiere prospiciente la chiesa dell'Annunziata. Là, d'altro canto, dove un brutto edificio angolare, a spina, inemacchiniva, in piazza Solferino, l'imbocco tura di via Pietro Micca e di via S. Teresa (e mai s'era potuto sistemare convenientemente la circolazione in quel punto della piazza), non sarà forse inopportuno — ora che l'edificio è per la metà crollato — studiare un miglioramento estetico che probabilmente coinciderà con un risultato pratico. E si potrebbe moltiplicar per cento, e per mille (purtroppo), queste non richieste occasioni.

Dicevamo dunque dell'iniziativa subito presa, nel campo teorico, dai nostri più vigili architetti; e basterebbe, a documentarsene, leggere gli articoli pubblicati negli ultimi numeri di due delle nostre più vive riviste d'architettura: Stile e Domus. *Dell'insieme delle discussioni non verità incontestabile è emersa: che la necessità di riparare urgentemente i tremendi danni inflitti della guerra agli agglomerati cittadini affretterà quel processo di socialità ch'è il carattere dominante dell'architettura attuale. Ecco quanto scrive il Ponti, appunto nella sua rivista* Stile: *« L'architettura moderna è architettura sociale: non è più una espressione monumentale e celebrativa degli splendori di una politica, ma assume essa stessa una sua politica, si fa essa stessa determinatrice d'una civiltà ». E adattando poi l'affermazione generica alle date contingenze d'oggi, aggiunge altrove: « Le distruzioni della guerra aerea colpiscono crudelmente il popolo nel fondamentale dei beni, l'abitazione, il cui problema si prospetta per l'avvenire con drammatiche esigenze: esso deve essere risolto dagli italiani con determinazione sociale, con arte ispirata senza vane velleità monumentali, con opere ben fatte e durevoli e soprattutto con rapidità e il minimo costo ».*

Come attuare questa indeprogabile socialità dell'architettura nel grande processo della ricostruzione? Anzitutto sfruttando al massimo la volonterosa collaborazione dei più intelligenti architetti; affidando loro — dopo aver creato dei veri e propri « comitati per la ricostruzione » — lo studio di quel « piano generale » cui prima accennammo, subordinando a tale piano le singole iniziative degli stessi proprietari: l'unico mezzo per frenare la speculazione edilizia degli « impresari », che, appena terminato il conflitto, pullulerano a centinaia), ben inteso in quei casi in cui il ricostruire, per la vitalità della rovina, assumerà aspetto di pubblico interesse, cioè costituirà un problema urbanistico e architettonico; insomma, restituendo per quanto sarà possibile la architettura agli autentici architetti. Si dirà: ma tutto ciò non è di competenza degli uffici tecnici municipali? Sia consentito dubitare che il miglior ufficio tecnico municipale possa assumersi, da solo, l'impresa di preparare e coordinare la ricostruzione di quanto è stato distrutto a Torino.

L'Epifania in Duomo

Numerosi fedeli hanno partecipato ieri mattina alle solenni funzioni dell'Epifania in Duomo, che hanno avuto inizio alle ore 10. Il Cardinale Arcivescovo fece l'assistenza pontificale e, dopo il canto del Vangelo, salito al pulpito, parlò del mistero del giorno inciatando i fedeli a ravvivare lo spirito di fede. Dopo la Messa è stata compiuta la tradizionale cerimonia della rinnovazione dei voti del canto battesimo. Nel pomeriggio, dopo i vespri è stata impartita la benedizione solenne. La solennità è stata celebrata anche nelle altre chiese parrocchiali.

Vendita di frattaglie

Di frattaglie fresanee per la vendita alla propria clientela in ragione di 150 grammi per prenotato sono stati riforniti i negozi posti in Via alla Parrocchia, 3 (Cavorette); via Madama Cristina, 65; via Bocchi, 5 (Cavoretto); via Nicola Fabrini, 35; via Po, 50; corso Moncalieri, 258; corso Giulio Cesare, 173; corso Vercelli, 140 bis.

L'Ospedale San Giovanni non emigrerà

Una voce era corsa per la quale, in conseguenza dei gravi danni riportati, l'Ospedale delle « Molinette » sarebbe stato prossimamente chiuso.

Nulla di più falso.

Vero è che il nostro maggiore nosocomio fu bersaglio di bombe nemiche in tutte le ipotesi aeree dall'inizio della guerra ad oggi; ancor vero è che più numerosi sono ormai i padiglioni distrutti o danneggiati che non quelli rimasti in piedi; ma è altrettanto vero — come abbiamo rilevato altra volta anche di recente, in sede di cronaca — che l'Amministrazione ha provveduto, e da tempo, sia al decentramento dei malati nelle varie sedi del San Giovanni in provincia, sia alla costruzione di un vasto ricovero sotterraneo, che dà sicura ricetta ai malati e dà modo di mantener pronti i servizi sanitari per qualsiasi evenienza.

Da noi interpellato, il direttore generale dei S. Giovanni ci ha assicurato che l'amministrazione, il corpo sanitario al completo e il personale di assistenza sono fermamente decisi di rimanere al loro posto di dovere, anche se le circostanze belliche dovessero aggravare l'attuale situazione dell'ospedale; anche se si giungesse al punto di dover disporre non di altro che dei rifugi sotterranei.

Sappiamo i torinesi adunque che anche nella peggiore e nella più deprecata delle ipotesi l'Ospedale di San Giovanni continuerà a offrire loro la sua opera di assistenza e di cura, oggi più preziosa che mai.

Migliaia di bambini alla Befana del Balilla

Il Capo della Provincia e le autorità alla distribuzione dei doni - Lo spettacolo al Carignano per le Forze Armate italo-germaniche

Tram carichi di bimbi, quelli che ieri mattina, dalle sove al mezzogiorno, si recavano verso piazza Bernini. Nel palazzo dell'Opera Naz. Balilla venivano distribuiti i pacchidono per la Befana e le mamme accompagnavano i loro piccoli alla lieta manifestazione.

I tram di ritorno, naturalmente, recavano un carico di bimbi altrettanto gioioso, alle prese con biscotti, dolciumi, trovati nel pacco ricevuto, mentre le mamme si affrettavano a ben custodire gli indumenti, calzoncini gonne e scarpette, che lo completavano.

Affollatissima era la palestra dell'O.N.B. per l'occasione adorna di bandiere e di striscioni inneggianti alla gioventù: migliaia di bambini attendevano il dono esprimendo dai volti sorridenti e trepidi la intima gioia che li rendeva oltremodo inquieti.

Le autorità presenti — il Capo della Provincia, il rappresentante del Commissario federale, il rappresentante del Comando Germanico, il Commissario al Comune, il Questore, il Provveditore agli studi — si prestavano a consegnare ai piccoli il pacco, abitale da Giovani Italiane.

Festa di serenità e di solidarietà umana; manifestazione di cordiale affetto e di realizzazione del vincolo familiare, che attraverso l'amore per i nostri bimbi, trova la forza di affrontare le ristrettezze attuali; promessa certa di un migliore avvenire dei nostri figli stessi.

All'ingresso della casa del Balilla, un ben inquadrato reparto di Avanguardisti in armi ha reso gli onori alle autorità Essi, fieri del compito loro affidato, insegnavano ai più piccoli, che scrutavano a guardarli ammirati, che la Patria, un giorno, li vorrà tutti così con l'arme in pugno, pronti a difenderla.

In numerosi centri della provincia a cura del Comitato locale dell'O. N. B., ha avuto luogo, per i bimbi usufruenti della refezione scolastica, eguale distribuzione di pacchidono, suscitando ovunque gioiose manifestazioni di riconoscenza da parte dei piccoli accorsi in gran folla.

Anche i figli dei lavoratori della Incet hanno ieri ricevuto, per la diciottesima volta, i doni della Befana. Un bel pacco, contenente un portavivanda in alluminio, quattrocento grammi di marmellata di marroni, un portapiatanze a cento grammi di crema di cioccolato, ha rallegrato oltre novecento bambini.

Al Carignano poi, nella mattinata, presenti le autorità civili e militari delle due Nazioni amiche, reparti in armi italo-germanici hanno assistito ad uno spettacolo loro offerto dal complesso artistico del Dopolavoro Aziendale Fiat. E' stata rappresentata la nota rivista « La beffa della cena » che è stata vivamente applaudita dai militari che affollavano la sala.

Al termine dello spettacolo, sempre a cura del Dopolavoro Aziendale Fiat, sono stati distribuiti ricordi e doni, giunti assai graditi ai convenuti.

L'Eccellenza Zerbino visita la Casa del Balilla

Subito dopo la distribuzione dei doni ai bimbi, il Capo della Provincia, accompagnato dalle autorità, ha visitato la sede del Comitato provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, prendendo atto dell'attività fino ad oggi svolta e di quella futura, intesa a sempre più potenziare l'assistenza ai figli del popolo e la loro educazione spirituale.

L'Ecc. Zerbino ha sostato lungamente nei vari settori dell'organizzazione, interessandosi vivamente a quanto vi si svolgeva, ed intrattenendosi con i diversi addetti, ai quali ha poi manifestato il suo compiacimento.

Scontro alla stazione con un marito geloso

Il mano di Alessandria è arrivato, stanchi e silenziosi i viaggiatori se scendono e, valige alla mano, si avviano verso l'uscita. D'un tratto s'ode una voce: « Ah svergognata, ti ci ho colto! » e un rumore di schiaffi sfella l'aposttrofe. La folla, incuriosita, fa cerchio intorno a tre persone: un marito e una moglie, alle prese tra loro, e un giovine viaggiatore cerca di valige e rosa in viso come un gambero sotto. Un vigile urbano, il brigadiere Lopani, interviene, allontana i curiosi, interroga le tre personaggi. Ecco di che si tratta. Il signor Mario Bloppo di Giovanni ha concesso alla sua giovane moglie di recarsi ogni quindici giorni a visitare la madre a Moncalvo, non questo però che essa non tenti a mani vuote. La signora Amalia, mentre dai primi viaggi tornava affranta e di pessimo umore, da qualche quindicina in qua, parte e torna vispa come un cingallegra, « Gatta ci cova » ha pensato il signor Bloppo, e da qui gelosa che è, s'è appostato dentro la stazione per sorprendere la moglie. Questa — vedi combinazione — è scesa dal treno in compagnia di un giovinotto, e con lui, che le porta le due pesanti valige, si dirige verso l'uscita. Al signor Bloppo è bastato quasi per precipitare nella scenata sopra riferita. Ma il buon brigadiere, interrogate le parti, mette in sodo che ciò che al marito è sembrata una tresca, altro non è che un incontro occasionale, u rimanda a casa marito e moglie bastantemente riconciliati.

Vittima di un infortunio sul lavoro in una stabilimento metallurgico, l'operaio Versolato Romano fu Giuseppe ha riportato ferite varie all'addome e la commozione viscerale; egli è stato ricoverato all'Astanteria Martini con prognosi riservata.

E' deceduto all'Ospedale delle Molinette il quarantacinquenne Bessone Enrico, abitante in corso Moncalieri 286, che era stato ferito al capo, con un'arma, da un coinquilino, in una rissa.

Compra da uno sconosciuto la tessera dei tabacchi

L'agente Giuseppe Botta fu Domenico, al termine del suo turno di lavoro, nel mutarsi gli abiti constatava che la tessera dei tabacchi era scomparsa da una tasca interna della sua giacca. Della sua smarrita constatazione egli metteva a parte il maresciallo Celesta che si faceva indicare il tabaccaio presso il quale il Botta si era precipitato, ed a questo notificava il « furto » sulla tessera rubata. Trascorsi pochi giorni l'albergatore Andrea Taramino fu Antonio presentava senza esitazione al tabaccaio la tessera rubata per ritirare una razione di tabacchi. « Ma voi non siete Botta » opponeva il tabaccaio al Taramino al Commissariato. Qui alcuni che l'albergatore aveva acquistato per cinquecento lire la tessera da un tale che per la prima volta si era presentato nel suo esercizio e quindi per lui era una sconosciuta. La bisarra ricostruita al Botta; il Taramino è stato denunciato a piede libero per ricettazione e per irregolare prelevamento di genere tesserato.

Maria da sei giorni nella soffitta

Il portinaio dello stabile di via Piave n. 9, avendo notato da alcuni giorni l'assenza della settantenne Donati Ornellina, nel pomeriggio di ieri saliva alla di lei soffitta e bussava ripetutamente senza alcuna risposta. Sospettando di una qualche disgrazia, faceva avvertire il vicino Comandariato di Moncenisio; sfondata la porta, si trovava la disgraziata morta di sincope e distesa per terra, vicino alla stufa. Si presume che la morte risalga a prima di Capodanno.

Uno sconosciuto pericoloso

E' toccato, ieri mattina, all'impiegato Carlo Montanari di Giulio di recarsi in via Carlo Alberto in uno scopo visite. Si tratta di uno sconosciuto irascibile, che ad un lieve urtone è scattato provocando una disgustosa scenata a cui la signora della quale il Montanari si è rivolto ha fatto posto e sanguinante. Accompagnato al Mauriziano, è stato medicato e giudicato guaribile in quindici giorni.

L'aver voluto aspettarlo in piedi

A nessun patto la famiglia del rag. M. S., abitante in corso Trapani, avrebbe tollerato che l'anno nuovo la trovasse « a letto: « lo aspetteremo in piedi », fu la ferma unanime dichiarazione di tutti i componenti di essa. Alle dieci erano, per altro, tutti a sedere, abbiocciati su poltrone e poltrone. Tanto era il sonno che il travagliava. Ma poichè la volontà di aspettare l'anno nuovo levati era tuttavia fermissima in ognuno, tanto s'adoperarono contro le cascaggini, che la propria mezzanotte il crocò stracotti, sì, dal sonno ma non a letto, che era l'essenziale.

Dalla mezzanotte in là, scorsi quel poco da mangiare e da bere che avevano rancapezzato, il vegliare risultò loro molto più facile, tanto che non andarono a letto prima che fossero suonate le due. La mattina dopo, alle dieci, dormivano ancora tutti come massi, per modo che nessuno di essi sentì andar via la domestica, tal Zaira Mercaci di Tommaso, d'anni 30, subito, la quale, licenziata dalla padrona, terminati in quel punto i tradizionali « otto giorni », lasciava la casa col dispiacere di non poter salutare i suoi ex-padroni. Dispiacere però mitigato dai vari effetti di vestiario, capi di biancheria e pala di calze che la bricconcella portava con sè, dopo averli rubati intanto che i padroni vegliavano « per aspettarlo in piedi », dalla camere della signora E. Zaira Mercaci è stata denunciata per furto.

La Squadra Mobile, proseguendo nella sua attiva opera contro l'accattonaggio, ha fatto in arresto Primo Mezzanotte fu Augusto, di Verolengo, d'anni 48, e Margherita Della fu Giuseppe di Benevagienna, d'anni 48, sorpresi a mendicare.

Segnalato la Cronaca

"RICORDATE E PREFERITE,, Argenteria VIGLIANI

Via Lagrange 2

DITTA CONTROLLATA AUTORIZZATA

VI ACQUISTA

ai prezzi più convenienti

Servizi Caffè, posaterie, Vasellame, candelabri, oggetti artistici.

(ROTTAMI)

Portasigarette, borsette magiche, calamaio, marmi orologi e diversi.

SINISTRATI

Industria specializzata dispone perfetta organizzazione per

sollecito ripristino

stabili civili, industriali, locali, alloggi, negozi, con riparazione e rimaneggiamento opere murarie, coperture, infissi, serramenti, vetrate.

Telefonare 1.1.R.S. n. 62-627

CARICATE ANCHE VOI

in modo perfetto, gli accumulatori della vostra vettura, con i

RADDRIZZATORI DI CORRENTE

Corso Reg. Margh. 6, Torino 22 D

Telefono 45-702

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO ore 15,30: «Traviata» con Toshiko Hasegawa.

Teatro CARIGNANO

Oggi, ore 15.30

« TRAVIATA »

col celebre soprano giapponese

Toshiko Hasegawa

Sabato 8 gennaio, ore 15,30

« BOHEME »

col celebre tenore

Antonio Salvarezza

Domenica, 9 gennaio

2 rappresentazioni

Ore 14,15: « TRAVIATA »

Ore 17,15: Il barbiere di Siviglia

Vendita alla Sipel, via Roma.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «L'ultima carrozzella» Fabrisi, Magnani, Piermonte. Ult. 18,30

CORSO: «L'ultima carrozzella» Fabrisi, Magnani, Piermonte. Ult. 19

AUGUSTUS: «Non mi muovo» (Don Filippo). Spett. continuati dalle 10.

STATUTO: «Angeli senza felicità», Hans Holt, Winnie Markus. Ult.

NAZIONALE: « La vita è bella ».

TORINO: «Sette anni di felicità». (Gioli. Spettac. continuati dalle 10.

DORIA: «L'ha fatto una signora». Spettacoli continuati dalle 10.

ALPI: « La maestra è diventa ».

ASTI (ex-C. Alberto): ore 10: «Il pozzo delle pebbles. Gabin, Morgan.

IMPERIALE: «Diritto all'amore».

ADUA: Vetturale S. Gottardo, Var.

Eden: Dagli Appennini alle Ande

MODERNO (c. Dante) ap. 14: «Anime in tumulto. Ogni prima pop.

NUOVO (Barge 10): Peste a Parigi.

ROMANO: «Signorina Terremoto».

PALERMO ore 14: Musica proibita

RAZZOUM Delitto dott. Crippen. Var

MILANO: ore 10: «Mobile mobile».

OLIMPIA: Segreto Anna Rottner.

Brescia Dove andiamo signora. Var

EXCELSIOR ottimo doloroso Lotti

COLOSSEO: «La valle del diavolo». Nicchi, Valenti, M. Berti. Oberchi.

ASTRA 14,30: «La grande ombra»

LUX «Donna una donna» Campanini Lago, Silvana Jachino. Ult. 18,15.

La risata irresistibile continua a echeggiare al LUX

chiaro segno del più clamoroso, sbalorditivo successo comico, quello di *Senza una donna*, l'effervescente film ideato da *Achille Campanile*, sceneggiato da *Guarini*, prodotto dall'*Excelsa*. Quale magnifica interpretazione collettiva! Tutti si trovano a loro agio, in un crescendo di travolgente allegria. La comicità di *Carlo Campanini*, la voce squillante di *Giuseppe Lago*, la caricatura irresistibile di *Umberto Melnati*, la grazia e il brio di *Silvana Jachino*, di *Jone Morino*, di *Jone Salinas*, di *Maria Donatelli*, di *Dorella Sestan*, tutto concorre a stabilire un primato di gradimento e di risate.

Era da prevedere l'enorme successo di pubblico al TORINO

alle repliche dell'indiavolato film *Sette anni di felicità*. Consegnato con rara abilità, ricco di elementi comici, interpretato con brio fantastico, esso lascia a tutti la bocca buona come l'ananasse arrivasse. Molto merito va dato anche a *Fiet Gini* (una vera gioia vivente), a *Theo Lingen* e allo spassosissimo *Hans Moser*. Naturalmente le repliche continuano.

DORIA: 100.a replica

di « *L'ha fatto una signora* »

DORIA: 70.000 persone

entusiasta

DORIA: 16 giorni di esaurito

Spettacoli continuati dalle ore 10

ROMANO: "Signorina Terremoto,,

innamorata interprete *Lilly Marli*. Gran successo d'ilarità

NAZIONALE: "La vita è bella,,

Scemplati, Magnani, Campanini

Lo scontro fra un tram e un autocarro

All'angolo di corso Vinzaglio con corso Oporto, ieri una vettura della decima linea diretta verso via Cernaia, ha investito un autocarro della Stipel che, provenendo dal corso Oporto, stava compiendo la curva per infilare il corso Vinzaglio e proseguire verso corso Vittorio Emanuele. Gravi i danni riportati dalla vettura tranviaria nella parte anteriore; relativamente lievi quelli subiti dall'autoveicolo. La repentina fermata del tram ha provocato qualche spavento ai passeggeri che vennero protettati in avanti con grande violenza. Fortunatamente non si hanno a deplorare disgrazie alle persone.

Investito da un autocarro rimasto sconosciuto

Mentre attraversava la via Consolata all'altezza di corso Regina Margherita, il sessantanovenne Matteo Alassa fu Matteo, abitante in via Mevello, veniva investito da un autocarro, che ha continuato la sua corsa senza preoccuparsi della sorte dell'investito.

L'Alassa, che è stato trasportato e ricoverato all'Ospedale S. Giovanni, ha riportato la frattura del piede destro.

Otto quintali di miele spariti da una cantina

Giovanni Striglia fu Alessandro, è un produttore di miele. Una vecchia di quintali circa di miele egli accumulò nella cantina della sua abitazione, in via Canonico 56, ritenendo il luogo sicuro dalle offese aeree nemiche. Trascorso qualche tempo però doveva constatare che numerosi scatoloni di latta per un complessivo di cinque quintali del ghiotto prodotto erano spariti. Denunciato l'accaduto al Commissariato di P. S. della Barriera di Milano, le indagini stavano appunto svolgendosi quando lo Striglia si accorgeva d'esser stato nuovamente derubato di tre quintali di miele, all'incirca nelle stesse condizioni. Il ladro od i ladri, scardinata la porta della cantina, avevano asportato gli scatoloni, quindi, con del gesso, avevano rimpiazzato i cardini. Il maresciallo Celeste conduttore dall'agente Di Mauro, passò in rassegna gli inquilini; e la rassegna portò all'arresto Aldo Portesio fu Carlo, abitante nella stessa casa di via Canonico 56, e alla denuncia a piede libero di altri nei giornalieri.

STATO CIVILE

Nati 7 - Morti 16

Buono Antonio fu Agostino, a. 54, da Cocciale, incensatore, p. Sulla 6 - **Maurone Giancarlino** fu Giovanni, a. 66, da Torino, casalingo, v. Passalacqua 4 - **Lombardi Antonio** fu Giov. Battista, a. 69, da Torino, pensionato, v. Morgari 11 - **Bollino Maria** m. Quadro, a. 75, da Robilio, casalinga, str. Scarlatti 34 - **Perussi Orazio** fu Ubaldino, a. 51, da Torino, impiegato, c. 3. Maurizio 71 - **Ravera Maria** fu Giov. Battista, a. 80, da Caramagna, casalinga, ist. Ripose - **Alessandri Roberto**, m. 9, da Torino, Osp. M. Vittoria - **Pellegatti Pietro**, a. 1, da Torino, ist. Prev. Infanzia - **Quadrenccio Giulio** ved. Pillipiani, a. 78, da Carmagnola, casalinga, Ricovero - **Rocchi Paolo** di Luigi, a. 15, da Torino, fattorino, Osp. S. Giovanni - **Savoglia Caterina** ved. Maggio, a. 80, da Trofarello Vere., casalinga, ist. Ripose - **Alessio Michele** di Carlo, a. 31, da Carmagnola, muratore, Osp. Mollinette - **Alessi Alessandro** di Carlo, a. 18, da Carmagnola, sarta, Osp. Mollinette - **Orsetta Marietta** m. Cavallin, a. 84, da Moncenisio, casalinga, Osp. Mollinette.

Oggi alla Radio

Ore 8: Segnale orario, Giornale radio - 8,10: Trasmissione per i territori occupati - 11,30: Musiche brillanti - 12,15: Radio rurale - 13: Segnale orario, Giornale radio - 13,10: Musica operistica - 14: Giornale radio - 14,10: Orchestra Zeme - 16: Giornale radio per le Forze armate - 16,30: Musiche brillanti - 17: Segnale orario, Giornale radio - 17,10: Concerto sinfonico diretto dal M.o Armando La Rosa Parodi, col concorso del violoncellista Benedetto Mazzacurati - 18,40: Trasmissione per i territori italiani occupati - 19,30: Rassegna politica - 19,40: Musica varia - 20: Segnale orario, Giornale radio - 20,20: Concerto sinf